



Jean-Bertrand Lefèvre Pontalis

di M. Linda Salerno¹

*“Devo avere dei progetti,
anche se per lo più non si avverano,
per far sì che il presente
non rischi di essere immobile”
(J.B.Pontalis)*

Filosofo, psicanalista e scrittore francese, nato a Parigi il 15 gennaio 1925 Jean-Bertrand Lefèvre Pontalis, soprannominato "Jibé", è figlio della grande borghesia, nipote del senatore Antonin Lefèvre-Pontalis e pronipote di Louis Renault fondatore della omonima casa automobilistica. Non amava che gli si ricordasse la sua genealogia alla quale peraltro ha fatto egli stesso cenno nelle sue notazioni autobiografiche.

Alla sua infanzia fa riferimento un suo breve scritto datato 2006 (*Frère du précédent*, Gallimard, prix Médicis) nel quale narra il difficile rapporto con il fratello maggiore. " Anche se è scomparso da alcuni anni, non riesco ancora a capire se mi detestava o se mi amava. E, per pudore, non volendo attenermi ad una semplice descrizione del nostro rapporto, ho scelto di interessarmi – come in un gioco di specchi – ad altre coppie di fratelli reali o immaginari: Marcel e Robert Proust, Vincent e Théo Van Gogh, i fratelli Champollion. O ancora i Goncourt: alla morte del fratello minore Jules, il superstite venne soprannominato "la vedova". La parola "coppia" assume qui tutta la sua forza."

Pontalis apparteneva alla terza generazione psicanalitica francese di cui fu uno dei più noti rappresentanti: seducente, brillante, dotato di un innegabile talento letterario, ha raccolto lungo la sua vita tutti i successi possibili senza mai separarsi dalla casa editrice Gallimard alla quale il suo nome rimane legato. Ne fu editore, autore, direttore di collezione e membro del comitato editoriale. Nel 2011 ricevette il *Grand Prix de l'Académie française* per l'insieme della sua opera composta da una ventina di saggi e di romanzi e da decine di articoli.

Il Vocabolario della Psicanalisi

All'indomani della seconda guerra mondiale "Jibé", decisamente impegnato a sinistra, ottiene l'agrégation de philosophie. Esercita come professore e sceglie il

¹ Garante AIF nazionale, consulente di risorse umane, Bilancio professionale di Competenze e "Skillab" Laboratori di comportamento organizzativo e gestione delle relazioni.
E-mail: lindasalerno@tiscali.it



nome Pontalis come nom de plume. Nel solco dell'insegnamento di Maurice Merleau-Ponty si interessa alla fenomenologia e a partire dal 1945 pubblica delle note di lettura nella rivista del suo maestro Jean Paul Sartre Les Temps Modernes. Una decina di anni dopo diventa in seno alla rivista il porta-parola ufficiale per la psicanalisi, sentendosi vicino a Daniel Lagache e a Jacques Lacan, col quale nel 1953 inizia una analisi didattica presso la Società francese di psicanalisi. Pur ammirando l'opera di Lacan si rifiuta di vedere in lui un "*maître à penser*", seppure pubblicherà sul *Bulletin de psychologie* una bella trascrizione dei suoi seminari, che resta una delle fonti maggiori a disposizione dei ricercatori.

Decide, come altri, di non seguire Lacan in occasione della seconda scissione del movimento psicanalitico. E nel 1964 diventa membro della Association psychanalytique de France che non lascerà mai. Con Laplanche redige il *Vocabulaire de la psychanalyse* (PUF, 1967), che sarà tradotto in venticinque lingue ed il cui valore è indubbio anche se l'opera non è più stata aggiornata².

Nel 1966 Pontalis crea presso Gallimard la più prestigiosa collezione psicanalitica francese in ambito freudiano: "Connaissance de l'inconscient". Vi pubblicherà i grandi classici, dai testi alla corrispondenza di Freud, fino alle opere di Donal Woods, Winnicott e di Masud R.Kahn, passando per la Fortezza vuota di Bruno Bettelheim.

Nel suo ufficio all'ultimo piano della casa editrice è appesa una foto scattata alla fine degli anni 1940 in una boîte di Saint-Germain-des-Prés. In piedi in fondo Jean-Bertrand Pontalis appena venticinquenne ascolta le conversazioni animate di Boris Vian, Raymond Queneau e Jean-Paul Sartre.

Una funzione non un modo d'essere

Dopo la scomparsa di Sartre pubblicherà nella sua collezione il bellissimo Scénario Freud, accompagnato da un commento nel quale noterà come Sartre avesse fabbricato per sé un Freud a sua immagine.

Nel 1970 egli fonda la Nouvelle Revue de psychanalyse e ne interromperà la pubblicazione nel 1994. Nella cinquantina di numeri della rivista - che fu tra le migliori nel campo della psicanalisi francese - si ritrova la volontà di Pontalis di mescolare la psicanalisi con la letteratura, l'arte e tutte le discipline delle scienze umane senza derogare da ciò che per lui è la condizione prima di ogni lavoro di scrittura: rendere sensibile senza cancellarlo il ruolo dell'inconscio attraverso testi leggeri depurati *da ogni fedeltà ad un maestro o ad un sistema di pensiero*.

La sua opera letteraria è indissociabile dalla sua opera psicanalitica. Colui che si definisce volentieri come un amatore (amare...) sarà irrimediabilmente occupato da un solo ed unico oggetto: le parole. Quelle ascoltate dai pazienti; quelle lette dagli autori che scopre; quelle scritte da lui: "Mi sforzo – afferma- di rendere sensibile ciò che si instaura nella relazione tra l'analista ed il paziente, in questo incontro tra due sconosciuti".

Ed è in questa prospettiva che crea nel 1989 sempre presso Gallimard una elegante collezione "L'un et l'autre" con l'intento di rappresentare "delle vite, quali le inventa la memoria". Nel 2010 affermava: "Psicanalista è una funzione non un modo d'essere.

² Edita l'anno dopo da Laterza con il titolo "Enciclopedia della psicanalisi"

Non è un'identità. Spero ad esempio di non esserlo con le persone che mi sono vicine, di non bombardarle di interpretazioni più o meno selvagge. E perfino nel mio studio non lo sono mai del tutto. Quando ero uno psicanalista alle prime armi mi chiedevo "cosa ci facevo lì, con quale diritto"? Dico spesso che prendersi per uno psicanalista non è altro che l'inizio di una impostura. E se sono riuscito a diventarlo è proprio perchè non mi sono mai ritenuto uno psicanalista".

Ecco dunque la sua regola: potersi "mimetizzare" in ogni istante "per sfuggire al rischio che siano gli altri ad identificarvi. Quando siete analisti, sono i pazienti ad assegnarvi questo ruolo. Ma se sono "multiplo" è un po' come se rispondessi loro che non sono necessariamente ciò che mi forzano ad essere. Detesto la dominanza, la dipendenza. Mi occorre sempre sfuggire da tutto ciò che mi inchioderebbe come una farfalla ad uno spillone. Le mie attività sono diverse ma io non passo da un ruolo all'altro, non cambio casacca, sono me stesso, me stesso e diverso: la mania della classificazione mi esaspera. Classificare, sempre classificare: le persone, i libri..."

Non si saprebbe descrivere altrimenti uno psicanalista che considerava che nella cura *"il silenzio è la condizione della parola"*

Il tempo non ha età

Pontalis ha sempre affermato di non amare gli studi dotti e gli archivi. Bruciava carte e lettere e conservava però ogni sorta di fotografia, incollate in album o disperse in mezzo ai libri della sua biblioteca. Forse perciò si dedicò a redigere dei brevi racconti sapientemente costruiti per dare l'illusione che il tempo non ha età. Ne ritroviamo le tracce nel bell'opuscolo *Avant* pubblicato nel 2012. *"Era meglio prima. Era meglio quando la parola rivoluzione era portatrice di speranza, quando Lacan non aveva ancora generato i lacaniani o quando Sartre non era celebre. Ed era meglio quando io andavo a ballare al Bal nègre, rue Blomet"*.

La sua ricetta per non invecchiare? *"Mantenere un gusto della vita che si accompagna con un fondo di nostalgia. Si bilanciano bene"* e soprattutto *"il non prendersi mai troppo sul serio"*. E come se tutte queste vite non bastassero egli elenca alla fine del *Dormeur éveillé* tutti i suoi desideri non esauditi: *"Essere medico di campagna e far partorire nella sua fattoria isolata una giovane donna dalle guance rosa. Saper disegnare come Dürer, dipingere come Bonnard. Far ridere alle lacrime gli spettatori di un café-théâtre che te ne richiedono ancora. Vincere un torneo di tennis contro un giocatore molto più forte di me. Essere dotato per qualcosa, per qualunque cosa: la corsa a piedi, il piano, i lavori manuali, il giardinaggio, il trapezio volante..."*. Vite non vissute, vite da limbo, le definiva.

Sempre l'attrazione per gli inizi e i re-inizi. Sempre quel bisogno di volgere lo sguardo su altri mondi. In sé e fuori di sé. Di essere qui e altrove. Insieme dentro e fuori. Lo si ascoltava parlare per delle ore di tutto ciò che incantava le sue esistenze parallele, della musica e della pittura, dei personaggi fuori dal tempo come Piero della Francesca, della sua casa d'infanzia a Cabourg, di queste dimore che "dimorano" e alle quali ci aggrappiamo noi "esseri di passaggio", "locatari di noi stessi". Come nella foto ingiallita di Saint-Germain-des-Prés.

Jean-Bertrand Pontalis si è spento di recente nella notte tra il 14 e il 15 gennaio 2013 a poche ore dal suo ottantanovesimo compleanno.

Citazioni

Dagli scritti di Jean-Bertrand Pontalis quattro brevi frammenti

Mi ricordo della risposta di Masud Kahn ad un visitatore che stupefatto dinnanzi al numero considerevole di libri che possedeva gli chiese " Ma lei ha letto tutto ciò?". Masud replicò "Vede, ciò che conta non è averli letti, questi libri, ma è vivere in loro compagnia".

(Traversée des ombres, p.169, Gallimard/nrf, 2003)

Spesso il linguaggio, come un'autostrada intasata, non è altro che una prigione, una costrizione. Egli aliena la nostra libertà escludendo tutto ciò che non è fatto per lui, egli esige i pieni poteri. Ma talvolta, grazie a lui, ci addentriamo in vie traverse ricche di sensazioni nuove o dimenticate, ciò che conferisce loro una intensità nuova e accresciuta. Ci fa udire l'inaudito, ci rende visibile l'invisibile.

(Traversée des ombres, p.174, Gallimard/nrf, 2003)

Quand'è che mi prende la voglia di tanto in tanto di prelevare delle mie letture una frase, alcune parole, un'immagine? Quando ho l'impressione di incontrare, nettamente formulata, un'idea attorno alla quale mi arrovellavo senza aver potuto enunciarla ed ecco che questa idea mi appare sotto la penna di un altro come un'evidenza, una di quelle evidenze che talvolta procura il sogno. Mi occorrono le parole di un altro, giunte da altrove, per rilanciare quel movimento che mi farà, con un pò di fortuna, trovare le mie"

(En marge des jours, p.71, Folio n°3922)

Ciò che amavo e che amo ancora è un linguaggio abbastanza duttile da lasciarsi indefinitamente rinnovare, insensibilmente sedurre, allontanare dalla retta via, abbastanza docile perchè non sorga un bisogno rabbioso di spezzarlo, abbastanza vincolante da non farci dimenticare la sua alterità, perchè in essa, nei momenti di grazia, io possa fondermi e dopo, colmato il vuoto delle parole, tornare in me. Quasi un ideale di donna!

(L'amour des commencements, p.24,Folio, n°2571)

Bibliografia:

Tra i suoi libri editi in italiano si ricordano *Tra il sogno e il dolore* (Borla, '89), *L'amore degli inizi* (Borla, '90), *Perdere di vista* (Borla, '93), *La forza d'attrazione* (Laterza, '92), *Questo tempo che non passa* (Borla, '99), *Limbo. Un piccolo inferno più dolce* (Raffaello Cortina, 2000).

Va segnalato infine l'omaggio di Umberto Galimberti a G.B.Pontalis su La Repubblica del 16 gennaio 2013.

